

*La crisi della banca senese*

# Quei cori ipocriti su Mps

*di Francesco Manacorda*

**I**l governo sta per regalare tra sei e otto miliardi di euro di soldi pubblici a Unicredit, perché si compri una parte di Mps? Dopo che giovedì Unicredit ha annunciato l'avvio delle trattative con il Tesoro – principale socio della banca senese – questa interpretazione trova molti sostenitori. La Lega grida al salvataggio di un sistema di potere politico e finanziario targato Pd; i 5 Stelle preferirebbero una banca pubblica in pessima salute all'intervento di un grande gruppo finanziario privato; il Pd, invece, teme la volontà di Unicredit di prendere solo la rete commerciale di Mps lasciando al suo destino la sede centrale di Siena e i suoi dipendenti: ne rischierebbe anche l'elezione di Enrico Letta nella città toscana. Partiamo dal quadro generale. Appare chiaro che Draghi – in passato governatore di Bankitalia e poi presidente della Bce – ha una sua idea precisa di quello che deve essere il sistema creditizio italiano: non numerose banche, magari in difficoltà, strettamente legate al territorio, ma due o più grandi poli (cioè perlomeno Intesa-Sanpaolo e Unicredit-Mps) di taglia europea. Non è una verità assoluta: si può obiettare che un sistema bancario più frammentato offre maggiore concorrenza di un duopolio e quindi riserva condizioni migliori a risparmiatori e imprese che si avvalgono dei suoi servizi. Ma in ogni caso Draghi sta andando dritto sulla sua strada anche in questo caso, con poca o nessuna attenzione alle ragioni dei partiti.

Ritiene che assieme alle riforme necessarie ci siano alcuni capitoli economici – Alitalia, Ilva e appunto Mps – da risolvere al più presto e lo fa. Un interventismo di mercato – l'ossimoro è obbligato – in cui Palazzo Chigi lascia le negoziazioni ai privati, ma più che tracciare linee guida scava dei veri e propri solchi dai quali è difficile deviare.

Nello specifico Mps non è un gioiello del credito, ma una banca che il Tesoro deve lasciare – è obbligato dalle norme Ue – e che se fosse lasciata al suo destino andrebbe probabilmente verso il fallimento. Dunque, ciò che si prospetta non è un regalo, ma una “dote” pubblica senza la quale nessuno rileverebbe la banca. Non c'è dunque scandalo se Unicredit cerca di concludere il migliore affare per i suoi azionisti. Quello che il governo può e deve fare è trattare bene la consistenza di questa dote, in modo da evitare vantaggi indebiti per chi compra e nel caso (ma è improbabile) trovare un acquirente migliore. La politica può e deve vigilare su questo processo, ma evitando cori ipocriti: tutti i partiti che oggi protestano sono stati al potere nel decennio e passa di decadenza di Mps e nessuno ha saputo o voluto risolvere la situazione. Affermare di poterlo fare adesso a costo zero, e magari senza ridurre di un'unità il personale, è solo una fake news come ne stiamo vedendo fin troppe.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.